PER LE FAUSTISSIME NOZZE

DEL SIGNOR

GABRIELE ZANUSSI

COLLA SIGNORA

LUCIA BUZZATI

DI BELLUNO

TIPOGRAFIA DELIBERALI

1837

Digitized by Google

274

Digitized by Google

Amico

Anche in questa congiuntura del maritaggio della vostra più giovane figliuola avvisai darvi una nuova pruova di quell'amicizia, che a voi mi lega, fin da quando, quasi può dirsi, avevamo il guscio in capo: che è ben un pezzo, perchè ora in vece, messer caro, abbiamo in capo la neve. Ma che monta? Se malescia è la carne; vivace è per anco lo spirito, spedito, e (quel che più vale) disingannato. Ma ecco qua, che al mio solito la darei pe' chiassi. A strappabecco dunque tornerò in chiave. Accettate questi versi, quali si sieno, che vi dedico, e non la vogliate nè più cotta, nè più cruda: che parmi anzi aver toccato il cielo col dito a far quel, che ho fatto; essendo anni (e non m'ammento neppur quanti), che più non iscrivo rime. Ne avea già fatto il pianto, e m'avea posto in animo di non volerne più sonata: quando voi, voi stesso sì foste quei, che m'inzipillò a mutar casacca, col farmi l'altrieri un certo discorso relativo ad altrui, e ben

Digitized by Google

lontano in vero le mille miglia dall' argomento delle nozze dell' amabile vostra Lucetta. Furono le vostre parole a me una specie di elettricismo. Udendovi, me ne sentii di colta scosse le fibre: e alla 'mprovvista, senza a voi punto farne motto, mi misi in cuore di rivoltar la frittata. E che perciò? Dirassi mo, che ho il cervello a oriuoli? Dir lo si potrà, ma non farne provanza; che a mia difesa sta quel detto:

Variano i saggi
A seconda de' casi i lor pensieri.

Così l' hammi insegnata uno di que' nostri poeti, che van per la maggiore. E un altro mi dice, ed è lo scrittor del Malmantile:

Che ognun può far della sua pasta gnocchi.

Anzi di più soggiugnerò collo stesso, e ne farò fine:

A chi non piace, mi rincari il fitto.

Il vostro costante amico
D. Carlo Vienna Canonico

Digitized by Google

CAPITOLO

Dicea ad ognun senza tenerlo in ponte,
  Che scriver versi io non volea più cica,
  Ma metterla al postutto pure a monte.
Perchè di fatti la non è fatica
  Da chi come me dato ha nelle vecchie,
  Quella rima cercar, che sempre intrica,
E andandomi su e giù per catapecchie
  Al cucuzzol d'un monte alfin salire,
  Per poi colà alle Muse tor l'orecchie.
Pur m'è qui giuocoforza ingagliardire,
  Quasi io fossi fanciul di mona Bice,
  Per crojo al mondo non mi comparire.
Di fatti mentre ognun favella, e dice
  Di così belle nozze, ch'io mi taccia
  Come un porcel grattato, egli disdice;

Digitized by Google

Se fin dagli anni Domini m'allaccia
    Amistà della Sposa alla famiglia,
    Senza che mai se ne perdesse traccia.
Ma che dirò? Del crin, della vermiglia
    Gota della zitella, e di quell'occhio,
    Che uccide ogni Cristiano, e lo si piglia?
Son cose queste da contare a crocchio,
    Sempre in campo, e che omai ne' versi sono,
    Come nella salsiccia evvi 'l finocchio.
Che dirò del garzon? Che a guiderdono
    Il ciel diè lui compagna così eletta,
    Per avere e' saputo starsi in tuono
In tempi, che 'l costume ebbe la stretta,
    E saltando a buon' otta la granata
    Gioventude a mal termine s'affretta?
Dir tutto ciò potrei, che meritata
    Lalde questa saria; nè certamente
    Avrebbe una mentita ella toccata.
Se non ch'altro concetto ho per la mente,
    E, come un tempo, vo', Gabriel, teco
    A scranna pur seder novellamente.
M'odi da sezzo, che vo' a teco meco
    Ragionarti dottrina non novella,
    Ma neppure conforme al mondo cieco,

Che sta mai sempre in sulla gherminella,
    E in grembo egli portandosi la fede,
    Suol darti più ritorte, che fastella.
Sia di concordia tua casa oguor sede,
    E sia di lealtà stanza tuo cuore,
    Ciò che di buon marito il dover chiede.
Pensa, che amor si merca con amore:
    Che il vedersi dinanzi un viso arcigno
    Non può gustare a tutti, e a tutte l'ore:
Nè men piaccion le noje, nè il sogghigno,
    Nè il brontolío con tante altre maniere,
    Che senton del rubesto, e del maligno.
Ma tutte queste a te foran straniere
    Ostiche guise, se t'andran que' detti,
    Che di mia bocca sai, per lo pensiere.
Di mogliata sta a te guidar gli affetti,
    Che docile, e di tempra è buona, e fine,
    E fur suoi passi a virtù ognor diretti.
È ver, che non v'ha rosa senza spine:
    Ma del perfetto se tu va' in procaccio,
    Dovrai del mondo andarti oltre al confine.
È questa nostra creta un tale impaccio,
    Che l'alma quasi fosse impastojata,
    Seguire al retto non può così avaccio.

Digitized by Google

Or se sconciar non vuoi tu la ballata;
Tien le mosse, ove error in altrui vedi,
Perchè tua pecca ancor sia tollerata.
È in fine il matrimonio (tu mel credi,
E la tua Lucia il creda) un giogo, cui
Se di portar con essa ben provvedi,
Felici voi sarete tutti e dui.

99 949106

Digitized by Google